



# L'ALBA

	Per 3 mesi, per 6 m., per anno
Firenze	Lire T. 10. 18. 32.
Toscana o Duc. di Lucca, franco a destino	» 11. 21. 38.
Stati Sarali e Romani, franco a destino	» 13. 24. 44.
Resto d'Italia franco ai confini	» 11. 21. 38.
Estero	» 13. 24. 44. (L. 11.37)
Per un sol numero	Lire T. — 6. 8.

## SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunci ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate alla Direzione del Giornale L'ALBA.  
 Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per riga.  
 Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

### QUALI SONO I NOSTRI DESIDERJ

Perchè niuno possa fraintendere o calunniare le nostre idee, perchè queste non possano essere accusate d' indefinizione, noi intendiamo manifestarle nel modo più chiaro e più preciso che ci sarà possibile.

1. Noi desideriamo che il Governo Toscano abbia tutta intera la sua indipendenza, come è a lui garantita da pubblici trattati; indipendenza completa come il governo russo, o l'austriaco, o l'inglese, perchè in diritto la grandezza o piccolezza di uno stato per nulla dee influire sulla di lui indipendenza, nè giammai i diritti si debbono e si possono misurare a miglia di territorio, o calcolare a migliaia di abitanti.

2. Noi desideriamo che il Governo continuando a soddisfare alle esigenze de' tempi, ed a' legittimi bisogni del pubblico, vada mano mano modificando il sistema governamentale, ed anzichè detrarre all'autorità sovrana la vada rinvigorendo colle condizioni che sono più in armonia con lo spirito dei tempi.

3. Noi desideriamo che alla Polizia sia tolta affatto ogni podestà giudiziale, e che la libertà de' cittadini non sia più esposta all'arbitrio di un potere economico, segreto ed incensurabile.

4. Noi desideriamo che i Municipj sieno non restaurati, ma ricostrutti sulla base dell'elezione, e che ad essi sia lasciata assoluta indipendenza negli affari comunitativi, e negli affari di stato civile che vorremmo affatto tolti dalla mano del Sacendozio, secondo il lodevole esempio di altri stati italiani.

5. Noi desideriamo che la quiete e sicurezza pubblica sia affidata a una Guardia Civica, la cui uffizialità sia elettiva almeno fino al grado di Capitano.

6. Noi desideriamo che la Censura preventiva sulla stampa sia considerata come una preparazione e un avviamento alla Censura repressiva; così che la legge si vada sempre applicando in un modo più largo anzichè più ristretto.

7. Noi desideriamo che la podestà civile sia sempre indipendente affatto dalla podestà ecclesiastica.

8. Noi desideriamo che l'istruzione si mantenga sempre in una libertà assoluta; e che si curi meglio l'educazione popolare.

9. Noi desideriamo che il Governo provveda ne' modi più efficaci perchè ciascun uomo abbia diritto al lavoro e possibilità di esercitare questo diritto.

10. Noi desideriamo che le imposte siano ripartite in modo da pesare proporzionatamente meno sulle classi povere e più sulle ricche; e che gli oggetti di prima necessità siano tutti sgravati di quei dazj che gravitano in gran parte sui poveri.

11. Noi desideriamo che sia abolito il giuoco del lotto come immorale; rovina di tanti infelici, cagione di tante sventure.

12. Noi desideriamo che il Governo metta un freno all'abuso delle decime, all'ingerenza coattiva de' preti di campagna nelle cose meramente civili, e alle fomentate superstizioni; e che non più si veda alcune chiese povere al segno di mancare al culto la dovuta decenza; mentre altre sovrabbondano di ricchezza.

13. Noi desideriamo che sia riconosciuto e legalizzato il diritto di petizione collettiva, la quale secondo noi, ovvierebbe in gran parte a' mali delle dimostrazioni tumultuose e imprudenti.

14. Noi desideriamo che con opportuni e pubblici regolamenti si provveda alla pubblica igiene, ne' modi che l'esperienza indica come più profittevoli alla morale e alla salute pubblica.

15. Noi desideriamo che il nuovo codice di procedura garantisca meglio la libertà individuale; e che dal nuovo co-

dice penale spariscano quelle pene che sono in contrasto colla civiltà di questa bella parte d'Italia.

16. Noi desideriamo l'emancipazione di ogni classe senza riguardo alla differenza del culto.

Queste cose noi desideriamo e tutte le conseguenze che logicamente ne derivano come un avviamento a un miglior ordine di cose siccome sarà indicato dalla esperienza e dai bisogni morali e materiali che si verranno sviluppando. Di alcuni di questi nostri desiderj abbiamo parlato; di altri tratteremo ne' numeri successivi.

### L'ITALIA E LA GAZZETTA DI FIRENZE

Il giornale pisano l'ITALIA, accaduti appena i casi di Siena, voleva pubblicare una narrazione: il Censore disse non potervi apporre la sua firma, a cagione di un ordine superiore che proibiva alla stampa toscana qualunque ragguaglio intorno ai fatti medesimi, finchè non fosse venuto quello della Gazzetta ufficiale.

L'ITALIA protestò contro questa violazione di legge, perchè qualunque sospensione anco temporaria all'esercizio di un diritto da leggi generali riconosciuto non deve farsi per via d'Istruzioni Amministrative non garantite dalla pubblicità.

L'ALBA riportò la protesta dell'ITALIA, ed affermando che la Censura di Firenze non avea avuto alcun ordine in proposito, protestò alla sua volta contro quest'atto di arbitrio che metteva la stampa delle provincie in diverse condizioni della stampa della capitale.

L'ITALIA nel suo ultimo numero ritornò nella questione dicendo:

« Protestammo nel Numero precedente contro l'ordine dato alla Censura Pisana di non permettere alcuno scritto sopra i fatti Senesi, finchè non ne avesse parlato la Gazzetta ufficiale. Noi vogliamo legalità, ma essa non è possibile se non sia vincolo comune al Governante, ed al Governati e ci addolorava che un esempio d'illegalità fosse partito dal Governo centrale. Ora sappiamo positivamente che l'ordine non venne da Ministero, ma dalla Presidenza del Buon Governo, la quale pare lo trasmettesse soltanto ai due Uffizj di Pisa e di Livorno, poichè i Revisori Fiorentini non l'ebbero. Da questo fatto deriverebbero tre conseguenze:

1° Che quanti all'apparire della legge del 6 maggio deplorammo l'intrusione della Polizia negli Uffizj di revisione, avevamo ragione, e l'esperienza lo mostra.

2° Che la Polizia, com'è costituita attualmente in Toscana, colle abitudini secolari che ha di potere arbitrario, sarà sempre una pietra d'inciampo ad ogni passo che si faccia nella ricostruzione della legalità. Nuova ragione per riformarla radicalmente — *Delenda est Carthago*. —

3° Che per salvare la libertà della stampa dalle invasioni dell'arbitrio il migliore espediente sarebbe quello d'instaurare addirittura la Censura repressiva. Tanto a che giova la prevenzione? a che giovano tante cure fastidiose imposte ad uomini rispettabili che potrebbero impiegare molto più utilmente il loro tempo? a che tanto incomodo per gli scrittori? Impedire che compariscano scritture le quali abbiano la disapprovazione della legge è impossibile, perchè chi lo fa, sa bene che la Censura non le permetterebbe, e per darle al pubblico si serve della stampa osteria o della stampa clandestina. O più presto o più tardi questo è un passo che si deve fare; e sarà massima gloria quella del principe italiano che lo avrà fatto il primo. »

LA PATRIA riportò l'articolo sopra trascritto e vi aggiunse queste belle ed opportune considerazioni:

« Il Principe con la legge del 6 maggio ha costituita una giurisdizione preventiva per la stampa, e l'ha delegata agli Uffizj e al Consiglio di Revisione. Finchè il Principe non revoca questa delegazione, (e siamo certi che non la revoccherà se non quando lascerà alla giurisdizione ordinaria la repressione de' reati della stampa libera) nè il Principe, o molto meno qualunque stasi ufficiale, può invadere segretamente la competenza del Magistrato speciale della stampa. Questo è sovrano nella sfera della sua delegazione, nè può essere arrestato o vincolato

nell'esercizio de' suoi poteri sovrani se non dal Principe, ma con una legge regolarmente fatta e pubblicata.

L'Italia quando l'Uffizio di Revisione in Pisa lo denegò l'approvazione in forza d'un ordine superiore, poteva elevare il conflitto di giurisdizione avanti la suprema Corte di Cassazione.

Il giur. pubblico toscano ha un principio costituzionale che cuopre e tutela tutti i diritti de' cittadini, dando loro un legale riparo contro l'invasione di qualsiasi autorità nel corso ordinario di giustizia.

La legge proibisce espressamente tale invasione a qualsiasi autorità. E quando qualsiasi autorità trasgredisca il sovrano divieto, arriva il cittadino del diritto d'ottenere dalla Corte Suprema che la qualsiasi autorità invadente sia respinta o rinchiusa nella sua competenza.

L'Italia poteva valersi di questo gran diritto, e insegnare con un grand'esempio a valersene ai cittadini. Legittimo e utile son le proteste: ma più lo sono i giudizj. »

Contemporaneamente la GAZZETTA DI FIRENZE nella sua parte non ufficiale inseriva una confutazione la quale aggiunge alla illegalità il mal esempio.

Ivi si legge:

« Quella misura comandata da una giusta quanto imperiosa veduta di prudenza Governativa era d'altronde intrinsecamente legale:

Legale, perchè l'Articolo XVIII della Legge del 6 maggio ultimo passato esclude la pubblicazione di ogni scritto che contenga cose atto a turbare in qualsivoglia modo il buon ordine, e la quiete dello Stato, si nei suoi rapporti interni, che esterni;

Legale, perchè l'Articolo XIX della Legge medesima, avvisando appunto al caso della pubblicazione nei Giornali di notizie derivanti da corrispondenze particolari prescrive, che in questo caso, quando il fatto che vuole annunziarsi fosse di tal indole da interessare l'ordine pubblico e la quiete del Privati, l'uffizio di Revisione debba chiedere schiarimento sulla verità, o credibilità del fatto medesimo, ed ove il richiesto schiarimento non fosse dato, o non fosse trovato soddisfacente, non debba permettersi la pubblicazione.

Ed ognuno agevolmente comprende, quanto il precipitato annunzio di quello scontro, sempre deplorabile, comunque fortunatamente non abbia poi dato luogo se non se al fermento grave d'un solo scolaro d'un militare, ed a qualche più lieve offesa d'altro scolaro, ed altro militare, avrebbe potuto interessare la quiete delle famiglie, che avevano in Siena dei giovani, specialmente se accompagnato dalle solite esagerate qualificazioni di carneficine, o macelli, e come l'annunzio medesimo poteva pur somministrare anco altrove causa, o pretesto di reazioni in grave danno dell'ordine e della pubblica quiete.

In fine è poi certo che il Governo non ha potuto, nè voluto rinunziare al diritto di guarentire con ogni mezzo, relativamente alle circostanze, più conveniente la conservazione di quella tranquillità o di quella quiete che il Governo medesimo ha la gelosa missione di mantenere, e nella quale unicamente ogni savio ed onesto cittadino ravvisa non solo gli elementi preziosi di ogni morale e materiale miglioramento, ma ben anche i germi di quella ben diffusa prosperità, ed agiatezza di cui ha la Toscana fino ad ora goduto. »

Facciamo noi osservare:

1. Che se l'art. 18 della legge del 6 maggio esclude la pubblicazione di ogni scritto che contenga cose atte a turbare in qualsivoglia modo il buon ordine e la quiete dello Stato; non per questo dà la facoltà alla Potestà Economica di giudicare. I Censori non dipendono in nulla dalla Presidenza del Buon Governo: essi debbono giudicare degli articoli presentati secondo la loro coscienza, e non debbono renderne conto che al Sovrano e alla pubblica opinione. Il Censore è giudice indipendente; e sarebbe un invadere la competenza di un altro magistrato, ed il commettere un grave atto di arbitrio, se la Polizia potesse o modificare o sospendere una sentenza qualunque data da un giudice, col pretesto del buon ordine. Così facendo avremmo altra volta la stampa periodica in mano della Polizia; così facendo la Polizia potrebbe sospendere indefinitamente la legge sulla stampa, e togliere a' Toscani l'insigne beneficio che il Principe volle accordar loro; così facendo la Polizia si eleverebbe al disopra della legge, ch'è quanto a dire del Principe.

2. L'art. 19 prescrive che in certi casi l'Uffizio di Revisione debba chiedere schiarimenti sulla verità o credibi-



lità de' fatti che vogliono pubblicare; onde non giungiamo ad intendere come la GAZZETTA DI FIRENZE voglia da ciò dedurre un argomento per mostrare legale l'atto di arbitrio, del quale giustamente dovevasi l'ITALIA. È appunto perchè al solo Ufficio di Revisione è lasciato il giudizio della credibilità de' fatti, che la Polizia ha usurpato la competenza altrui giudicandoli da sé; e giudicandoli preventivamente; e giudicandoli senza aver sott'occhio i documenti che potevano provarli.

3. La GAZZETTA DI FIRENZE adduce le ragioni di ordine pubblico; or perchè quelle ragioni dovevano militare per l'ITALIA e pel CORRIERE LIVORNESE giornali di provincia, e non per l'ALBA e la PATRIA giornali della capitale? Noi abbiamo affermato che nessun ordine in proposito avea ricevuto la Censura fiorentina, noi lo riconfermiamo, aggiungendo ch'è sempre nelle nostre mani l'articolo riguardante i casi di Siena, firmato dal sig. Censore, e da noi non pubblicato per ragioni indipendenti dall'Ufficio di Revisione. Nè ci si dica essersi mossa la Potestà Economica per condizioni speciali di quelle due città, imperocchè è a tutti noto che il nostro Giornale ha gran numero di lettori a Livorno ed a Pisa.

Resta adunque dimostrato:

Che la Polizia commise un atto di arbitrio invadendo la competenza di un magistrato indipendente, e sospendendo con una lettera segreta gli effetti di una legge pubblica. Che a quest'atto di arbitrio aggiunse un atto di parzialità. Che infine l'articolo della GAZZETTA DI FIRENZE è una di quelle difese le quali son più fatali di un'aggressione; perchè attirano al Governo l'odiosità di un atto la quale non dovea cadere che su di un suo subalterno.

Da ultimo non chiuderemo questo articolo senza altamente protestare contro l'affermazione della GAZZETTA che alcuni Giornali spieghino un sentimento di ostilità sistematica contro il Governo. Quest'accusa tende a farci comparire stolti ed ingrati: stolti, perchè se nelle nostre condizioni noi non possiamo attendere i miglioramenti bramati che dal Governo sul quale non abbiamo altro mezzo d'influire che quello dell'opinione pubblica, sarebbe stoltezza l'osteggiarlo, sol perchè Governo: ingrati perchè abuseremmo della prima concessione avuta, e rivolgeremmo in danno il beneficio.

Sappia adunque l'estensore dell'articolo che i nemici del Governo non son quelli che svelano arditamente i mali dell'amministrazione, le disarmonie di alcune istituzioni governative colto spirito del secolo, e gli atti di arbitrio di alcuni ufficiali; ma coloro i quali coprendo con improvvido manto le piaghe permettono che incancreniscano in segreto, e attirano sul Governo un odiosità ch'egli non merita per le sue rette intenzioni e la volontà sincera di procurare il bene de' governati.

A suo luogo abbiamo riportato le notizie di Roma; il popolo crede di aver scoperto una congiura contro Pio IX e contro di sé; crede dovevasi ammazzare tutti gli uomini più influenti del partito liberale; crede autori di quella congiura gran numero di personaggi ragguardevoli per dignità e per uffici.

A che scene terribili di sangue non sarebbe stata esposta Roma se la preveggenza del Pontefice non trovavasi di avere istituito una Guardia Civica! La Guardia Civica salvò Roma da un macello: onore alla Guardia Civica!

## NOTIZIE ITALIANE

### TOSCANA

Firenze—Jeri (22) è stato affisso un motuproprio di S. A. I. e R. Il Granduca nel quale con affettuose parole il Principe manifesta « la ferma volontà di promuovere ed accogliere in opportunità di tempo e di circostanze quanto possa effettivamente costituire un progressivo reale miglioramento nelle patrie istituzioni. »

In esso motuproprio si esortano i Toscani alla quiete, alla tranquillità, al rispetto alle leggi, ed alla conservazione dell'ordine, e si assicurano che tutti i buoni faranno eco alle parole del nipote di Leopoldo I.

Siena—Nel n.° seguente pubblicheremo una rettificazione spedita da Siena in proposito della lettera che pubblicammo del Cap. Mangano.

### STATI PONTIFICI

Scrivono da Roma in data del 19:

« Sabato sera si temè qualche disordine, perchè una quantità di quei Faentini non si trovava, in conseguenza il comando Civico ordinò di rinforzare di 100 uomini, ognuno dei 14 quartieri, e di chiamare quei che si prestarono il primo giorno come i più pratici. In conseguenza alle 8 eravamo nuovamente sotto le armi, e ci restammo fino alle 11 di Jeri mattina. Nella notte la città era percorsa in tutti i punti da pattuglie forti di 13 uomini, e tutti i posti avevano le sentinelle avanzate. Tutto però andò colla massima tranquillità, e si fecero 16 arresti, non compresi quei fatti dai carabinieri, i quali nulla hanno che fare col comando della piazza, e di cui lo non conosco il numero. Jeri mattina il Papa andò alla Chiesa della Misericordia, e passò avanti il nostro quartiere, ove gli avevamo preparata una parata che riuscì benissimo, e dopo facemmo una passeggiata militare per il Corso, preceduti dalla banda.

Torniamo nuovamente al sabato. Come ti dissi in altra mia, fu affissa in Roma il giovedì una nota degli individuali creduti principali congiurati, fra i quali vi erano alcuni ufficiali dei carabinieri, e specialmente Nardoni e Sangiorgi.

Questa cosa aveva esacerbato sempre più contro questo corpo, già da lungo tempo invidioso, e si temeva una cattiva reazione contro di loro. Questi poveri militari, di cui il numero principale è composto di bravissima gente, erano addoloratissimi per questa incolpazione, per cui si misero in moto, e protestarono in faccia ai cittadini che essi non avevano nulla che fare, se alcuni dei loro capi avevano mancato. Sabato alle 8 pomeridiane, pubblicarono un indirizzo col quale si disculpavano di qualunque accusa che fu per comando superiore fatto all'ordine del giorno in tutti i quartieri Civici, ed in seguito di questa dichiarazione solennissima, si gridò da tutti, si renda l'onore ai Carabinieri. Dietro questo ebbe luogo una perfetta riconciliazione con manifestazione di comune concordia nell'interesse dell'ordine. Eguali manifestazioni di concordia ebbero luogo cogli ufficiali, comandanti, e comuni di tutte le altre armi.

Ti prego inserire nell'Alba questa relazione che ti garantisco ufficialissima. Jeri mattina i Carabinieri eseguirono moltissimi arresti di Faentini, quasi tutti con pistole in tasca sul passaggio che dovea fare il Papa.

Eccoci al buono. Sabato alle 4 il Governatore Grassellini ebbe ordine di partire immediatamente, e di sortire dallo stato in 24 ore. Alle 11 di sera travestito sortì, e fuori di Porta S. Giovanni ove era un legno, montò e si diresse verso il Regno di Napoli. Morandi lo ha supplito, e jer sera il popolo con faci accese andò sotto il palazzo di Polizia ad acclamarlo. Egli sortì sulla loggia, ringraziò, e fece un discorso molto lusinghiero, promettendo di fare tutto il possibile per riordinare la Polizia. Ferretti ha preso possesso sabato mattina, ed il primo biglietto che firmò, fu quello di Grassellini.

Jeri la gioja era in faccia di tutti; la più grande energia fu spiegata dai borghesi per rintracciare i Faentini, e ne arrestarono moltissimi. Fu arrestato anche un maresciallo dei Carabinieri compromesso, e furono fatte varie perquisizioni domiciliari, alcune delle quali con felice successo. Fu arrestato anche il conte Bertola, che si designa come capo della congiura, e si dice che abbia tutto confessato. Nardoni che era in Napoli con permesso per due mesi, e partito da soli quindici giorni, sabato mattina fu veduto in Albano, di gran mattino, diretto verso Roma ove dicono venisse con intelligenza de' fatti della sera, ma essendo stato avvertito che le cose erano tutte scoperte, e che si cercava di arrestarlo, si diresse verso la Macchia della Fajola ove si crede che sia anche Freddi nascosto, perciò Jeri mattina si diressero a quella volta venti giovani tutti armati, colla intenzione di arrestarli.

Ciceronechio ha in queste circostanze preso una parte attivissima, e gli dobbiamo molto. Jeri il circolo Romano gli dette gran banchetto, e ricevé in dono una scatola d'oro. Egli stava in capo tavola, in mezzo a Borghese e Rignano.

Roma 20 Luglio. Gli animi si vanno tranquillizzando. Però jeri alle 2 pomerid. cominciò vicino alla mia casa un fermento immenso di popolo per fare arrestare il Cavalier Mainardi, creduto uno dei principali compromessi. La forza pubblica fu sostenuta dalla Nazionale e si fece una esatta perquisizione in tutte le case, e si crede fosse arrestato, però al popolo si fece credere il contrario, perchè non avesse contro di lui. Ciò nonostante il fermento aumentava, e si usò lo strattagemma di fare venire il Padre Ventura a predicare (erano le 10) nella Chiesa di S. Andrea, e così divagando il popolo, fu l'arrestato trasportato in Castello. Siccome però il tumulto aumentava notabilmente, e v'erano dei malintenzionati che cominciavano a gridare, fu messa sull'armi una quantità di Guardia Nazionale e postata sulla vicina piazza, erano circa 400, con 150 Dragoni, e dietro l'intimazione della Nazionale, tutti si ritirarono, però fino alle 4, tutti sono stati sotto le armi.

Oggi tutto è tranquillo, e prima di sera sarà pubblicata una notificazione tranquillizzante.

— Perugia 12 luglio. Nella Gazzetta privilegiata di Bologna del 9 corr. abbiamo letto la Notificazione sull'ordinamento della Guardia Civica per quella Città, emanata dall'Emo. Legato Card. Amat, colla quale si viene ad applicare prontamente la legge del 5 luglio. Ci piace che i bolognesi godano già di un diritto accordato a tutti i sudditi dal benefico Sovrano, ma brameremmo pure che anche tutte le altre provincie di questo Stato avessero presto a goderne. Imperocchè onde non si suscitino fatali gelosie fra popoli che sentono il bisogno di fraternità, è d'uopo che tutte le leggi di un principato siano immediatamente e nello stesso modo a tutti i paesi applicate. E facciam voti perchè Perugia che ha fin qui dato pruova di rispetto alle leggi con una dignitosa tranquillità, e che avanzò fin dall'aprile del corrente anno un'istanza alla Magistratura firmata da oltre 500 individuali fra i più ragguardevoli cittadini per ottenere una istituzione sì utile, venga attuato un ordinamento che tanto onora la fiducia del Principe e la civiltà del paese.

### Oss. del Trasmemo

— In Faenza ne' giorni 17 e 18 le malvagie opere di alcuni scelerati fortunatamente rintuzzate dalla fermezza dei probi cittadini manifestano pure le tenebrose fila di una rete ordita in vari punti dello Stato contro noi, contro PIO. E contemporaneamente a cotali orrendi tentativi della segreta insidia ecco quanto ci viene comunicato da Ferrara nel di 17 corrente. Vi scrivo sotto l'impressione della vista di un migliaio di Tedeschi venuti ad accrescere questa guarnigione. Sono entrati in Città col mirto sul capo, con tre pezzi d'artiglieria, le miccie accese, le spade squainate ed i fucili in punto. Il contegno del popolo è stato nondimeno impossibile.

### L'Italiano

### PIEMONTE

Trascriviamo queste notizie estratte dal Corriere Livornese: esse in gran parte ci sono confermate dalle nostre corrispondenze; meno ciò che riguarda la nostra ALBA, e l'ITALIA. Questi giornali non saranno probabilmente ammessi se prima il Piemonte non otterrà una legge sulla stampa quale la richiedono i tempi: per ottenere questa concessione è in giro una petizione la quale si va coprendo di firme.

In Torino ed in altre città dello Stato, ebbe luogo nello scorso inverno l'arresto di varii librai, dodici persone all'incirca, che per 39 giorni rimasero privi della loro libertà, senz'altro che adesso sappiano essi medesimi il motivo vero per il quale furono così perseguitati. Non si trovò nel loro deposito nessun libro proibito, nessuna carta che li compromettesse. Si è poi saputo tutto ciò essere stato un'artificio di una Congregazione, che è superfluo il nominare, per far credere al Re, che libri incendiarj e comunisti correvano pel paese, e che fosse per ciò d'uopo dare ordini severi alle frontiere per impedirne l'introduzione. Sapevasi benissimo che un giorno o l'altro stava per capitare il Gesuita moderno di Vincenzo Gioberti.

Allorchè giunsero in Torino i Programmi di sottoscrizione per regalare una spada d'onore al Generale Garibaldi ed al suo prodi commilitoni, si pensò di trovar molte firme, come nel resto d'Italia. Ne fu chiesto al Re, il quale accordò il suo beneplacito. Primi a firmare furono Cesare Balbo e Roberto D'Azeglio. Un mese dopo l'elenco delle firme era numeroso, quando ad un tratto giunse ordine ab alto a tutti gli ufficiali delle milizie di non dare più il loro nome, con minaccia di un mese

di cittadella nel caso di disobbedienza, ed a quelli che avevano già firmato fu ingiunto di cassare subito il loro nome. Uno dei giovani promotori della sottoscrizione fu quindi chiamato in polizia, e strapazzato e malmenato e minacciato di prigione. Così una cosa permessa da S. M. ad un tratto per ordine di Polizia tramutavasi in fatto sedizioso, in azione colpevole.

Nel mese di maggio le Letture di Famiglia inserirono un articolo, nel quale narravasi un atto generoso del Vercellese a pro dei Barnabiti, ed a dispetto di un'altra Congregazione. La doppia Censura (ecclesiastica e civile) approvò quello scrittarello, il quale era già divulgato da quattordici giorni, allorchè l'estensore in capo di quel periodico fu richiesto in polizia, ed ivi gli fu intimato di cessare la pubblicazione delle Letture. Ogni ricorso ai Ministri fu vano; tutti dichiararono che essi disapprovavano il fatto, ma che la polizia aveva così adoperato per ordine del Ministro degli affari esteri, e de' suoi confratelli.

Vi fu Cobden in Torino: gli si diede un pranzo secondo il costume, ma prima di ciò fare ne fu chiesto permesso al Re. Quell'atto piacque ad alcuni, i quali si ritirarono volontariamente: gli scrittori di Giornali vennero categoricamente esclusi. Fu fatta proibizione assoluta di divulgare i discorsi che vennero pronunziati in quella circostanza.

Un disegnatore si recò l'inverno scorso a Losanna per ivi ritrarre Vincenzo Gioberti: tornò colla pietra litografica bella e fatta; chiese alla Censura il permesso di fare spaccio della sua litografia, gli fu negato. Pochi giorni dopo un libraj torinese adescato dalla prospettiva di gran lucro trovò modo a procurarsi una di quelle litografie, ne fece la contraffazione, domandò alla Censura il permesso di venderla; l'ottenne. Il povero disegnatore, che aveva fatto il viaggio ed incontrato non poche spese, si trovò in tal guisa oltre ogni dire danneggiato ne' suoi interessi. Il ritratto di Gioberti scorgevasi presso tutti i negozianti di stampe e di libri della città: quella esibizione spiaceva al Ministro degli affari esteri, ed a capo di otto giorni un Commissario di polizia ordinò ai libraj di metter subito in bottega l'effigie del sommo Filosofo. Un giorno dopo per ordine superiore fu ordinato agli Scrittori di Giornali di non nominare V. Gioberti, di non parlare di lui, di non fare a lui la menoma allusione (sic.).

9. Luglio. Il Gesuita moderno divulgato da un mese all'incirca non ha ancora ottenuto l'editto in Piemonte, nel paese cioè dove liberamente circolarono le apologie del Pellico, e i libelli del Curci, del Montegrandi, e del loro pari. Gioberti scrisse al Re, invocandone la giustizia: il Re rispose, che in qualunque caso il libro verrebbe ammesso con quella formula, che qui i Censori chiamano cautela massima. Mille copie del libro sono già in Censura da parecchi giorni, e la decisione è ancora ignota.

L'anniversario dell'esaltazione al Pontificato di S. S. Pio IX, che fu festeggiato in tutte le altre provincie d'Italia, fu qui un giorno come tutti gli altri; nessuno pensò ad onorare il Gran Pontefice, che è la stella e la speranza d'Italia. Il Mondo illustrato già rese conto delle dimostrazioni che ebbero luogo ad Oneglia. In Vigevano, piccola città dello Stato, si cantò l'inno nazionale a Pio IX; la polizia immantinente ordinò fossero rimesse ne' suoi uffici tutte le copie di quella cantica, e minacciò la prigione a chiunque osasse cantarla di bel nuovo.

I nuovi Giornali toscani sono tutti in Censura, ma non furono dispensati: il primo numero dell'Italia fu sottoposto a cautela minima; il secondo fu dato; il terzo no. Dell'Alba, del Corriere Livornese, della Patria, non fu dato nessun numero.

Possiamo asserir falsa la voce che si sparse in Piemonte, ed a Genova, e fu ripetuta da Giornali inglesi ed italiani: — (vedi l'Alba del 16 corr.), cioè che il Conte di Villamarina, quegli che rappresenta l'elemento progressivo nel Ministero degli Affari Sardi, abbia chiesta e ottenuta la sua dimissione. È incerto se egli abbia accennato di chiederla; è certissimo ch'egli continua ad occupare il suo posto, con soddisfazione e con plauso di tutti gli amici del bene. La sua nobilitazione, la sua influenza ed il conto in che egli è tenuto da S. M. devono rassicurare i meno fidenti, i più sospettosi.

Le notizie di un trattato fra l'Austria e gli Stati Sardi non hanno fondamento, se non in quanto si riferiscono alle vertenze relative a certi dazii, di cui già fu parlato da alcuni fogli, e che non possono avere alcuna importanza politica. — Malgrado le opposizioni o gli ostacoli che talvolta lo arrestano, il Governo procede nella via del progresso.

Nel pure avemmo le notizie che l'Italia ha pubblicato nel N.° 8 relativamente all'istituzione contrastata di una Corte di Cassazione in Torino, e alla richiesta di una nave ecc. fatta da S. S. Pio IX, a S. M. Carlo Alberto. — Ora ci affrettiamo a produrre quanto ci scrivono in proposito corrispondenti degni di fede, e con ciò non intendiamo nè di confermare nè di annullare le suddette notizie: « La Fregata Eurydice non esiste più da anni; ma forse vi è sbaglio sul nome. — Intanto nel porto di Genova è in armamento una nuova bellissima nave che porterà il nome di Pio IX, destinata a spese della Società delle missioni (non gesuitica, nè da confondersi con Propaganda Fide di Roma, ) che ha centro in Lione, per un viaggio di circumnavigazione; pel qual viaggio partirà quest'autunno sotto il comando di un ufficiale della Marina dello Stato; e visiterà i luoghi più importanti de' due mondi nell'interesse cristiano e dell'incivilimento, religione e commercio: anzi cerca merci per tutti i paesi, come è già ricca di un cento di viaggiatori. Essa andrà direttamente nell'Oceania, ove deve recare missionari, libri ec. »

« Malgrado le opposizioni, si potranno forse ritardare le nuove Magistrature, come Corti di appello e di Cassazione, e il Codice di Procedura Criminale ec. (così tutte PREDETTE ED ANNUNZiate DAL CODICE CIVILE E CRIMINALE DI S. M.); ma si dovranno per forza allivare un dì o l'altro. Ciò dev'essere assolutamente, e se vi fosse più unione e fermezza negli amici del progresso, non solo queste ma altri miglioramenti si sarebbero già ottenuti dal nostro Re: »

— L'incarico austriaco ch'era in Torino per appianare le vertenze sulle tariffe doganali fra l'Austria e il Piemonte, non avendo potuto ottenere dal governo quanto desiderava, è partito immediatamente: L'Alba l'Italia, il Contemporaneo, sono ora ammessi liberamente, e si leggono nei pubblici luoghi. Questa notizia che abbiamo da un corrispondente degno di fede giunge opportunissima a confermare il nostro concetto sulle cose piemontesi.

## NOTIZIE ESTERE

### FRANCIA

Il sig. Teste dopo che furono scoperti i documenti compromettenti nell'udienza ultima non poté dissimulare un'interna e profonda agitazione. Desinò col suo difensore e con suo figlio; i quali lo lasciarono solo di buon ora: dopo pochi momenti si udì la detonazione della pistola letale; ma avendo appoggiata la canna al petto, la palla non avea prodotto che una leggera contusione. Si era sparsa la voce che Teste si sarebbe presentato alla Corte, e posto all'estrema necessità avrebbe accusato coloro il cui esempio l'aveva spinto a vendere la sua influenza. Si citavano già alcuni nomi di persone poste nei gradi i più elevati: non mancavano racconti i più circostanziali. Ma Teste non ha avuto l'energia di cui credevasi capace: si è contentato di scrivere al presidente della Corte che ei si confessava colpevole, pregandolo a porre un termine ai dibattimenti.



Il sig. Teste ostinandosi a non voler comparire avanti la Corte, il suo avvocato si è limitato solo a protestare in favore del sig. Carlo Teste figlio, che, secondo il parere dell'avvocato, è rimasto estraneo a tutto quest'affare di corruzione. D'uno per certo che Teste figlio abbia indirizzato al re la dimissione da suoi impieghi e che si dimetterà pure dalle sue funzioni di deputato alla Camera. La confessione del sig. Teste avendo reso inutile il dibattimento, è stata data subito la parola al procurator generale ed agli avvocati.

Il procurator generale sig. Delangle ha fatte le sue conclusioni contro i tre accusati, invocando sopra di loro tutta la severità della giustizia. Bisogna, si dice, spaventare i pubblici funzionari che sarebbero tentati a far traffico del loro potere, della loro influenza, del loro doveri. Bisogna che il generale Cubières sia cacciato dall'armata che egli ha disertata, dalla Camera del Pari che gli brulerebbe colla sua presenza. Da lui è partita la prima idea di corruzione in quest'affare: da lui chiamato già dal re all'onore di far parte del consiglio della corona. In quanto al sig. Teste dopo la lettera che ha scritto alla Corte riconoscendo il suo delitto, non mi sento il coraggio di misurare l'abisso nel quale la sua cupidità lo ha precipitato. Riguardo al sig. Parmentier, che ha speculato sulla sua turpitudine per poter trar profitto dal suo delitto, facendosi restituire dal complice il prezzo che gli era già stato sborsato, vi è tale ostinazione nella sua condotta che dovessi richiamarlo sulla sua testa tutta la severità della legge.

Il sig. Pellapra poi impari dal suo nascondiglio, ove cela la sua vecchiezza, che la legge è inesorabile a colpire severamente quelli uomini che come lui, mettono le mani in queste tenebrose macchinazioni.

Rammentatevi, o signori, che si fan circolare delle voci che la giustizia non poteva colpire i grandi colpevoli, che bastava esser possessori in alto luogo per onori, e per ricchezza, onde poter ridersi impunemente delle leggi, della probità, della morale. Bisogna che queste voci sieno solennemente smentite: voi siete chiamati a vendicare la moralità oltraggiosamente violata.

Il sig. Baroche difensore del Gen. Cubières ha discusso i fatti ed ha reclamato pel suo cliente che si mostra molto agitato, una sentenza d'indennità, aggravando moltissimo Parmentier, il cui difensore rinviava la accusa al Cubières, imbrogliando i fatti e pretendendo che niente era stato provato.

Domani la Corte principerà la sua deliberazione a porte chiuse, e sarà sapere in qual giorno sarà pronunziata la sentenza.

In quanto al sig. Pellapra la Corte non potrà stabilire niente sui fatti che lo riguardano, se non dopo il termine fissato alla istruzione per contumacia, a meno che ei non si presenti volontariamente avanti che spiri il termine assegnato.

Tutti i giornali francesi fan delle riflessioni su questo processo e raccontano degli aneddoti interessanti. Fra questi è notevole il racconto fatto dalla *Démocratie pacifique*, che il sig. Teste dopo aver passata una terribile nottata in preda ad una disperazione la più violenta, ha detto più volte: « Ah se sapessero i figli quel che ci costano! » Terribile lezione! — Dicevi dell'altra parte; nel mentre che tutti gli affari alla Borsa sono in ristagno, le tristi peripezie che hanno avuto luogo davanti la Corte del Pari danno un movimento animatissimo al traffico delle *lettres compromettenti*; si parla infatti di una lettera pagata, per ritirarla dal commercio trecento mila franchi. Questo fatto insegnerà a guardarsi da... scrivere.

La *Riforme* osserva che bisogna stendere un velo su queste scagurate persone, contro le quali non è dignitoso usare le rappresaglie della vendetta. Che ci importa dei casi individuali, degli scandali e delitti che rovinano una reputazione, una gloria? Dobbiamo accusare, e perseguire tutto il sistema: l'egoismo organizzato dalle leggi; l'interesse particolare che traffica le funzioni, e si arricchisce per mezzi infami; il governo insomma della corruzione, stabilito, fondato sulle istituzioni stesse: lo spirito del tempo, che si è incarnato nella prevaricazione da che si è detto agli uomini: Arricchitevi, perché l'influenza e gli onori si dispensano a peso d'oro. L'amor di patria è da quel che comandano chiamato repubblicanesimo; l'amor della libertà *disordine*; il culto dell'onore povero e fero, *folle e fanciullaggini*.

Questo è un vasto complotto, una decadenza generale, una prostituzione sistematica, un disordine nel governo. Gli interessi, le abitudini, i costumi dei privilegiati deono essere attaccati: di quella casta privilegiata che ha l'esclusivo diritto di elezione, la facoltà della rappresentanza e l'esercizio del potere, e il merito solo della ricchezza. *Qual meraviglia se quelli che vogliono inalzarsi, vendendo la sovranità, la capacità, la potenza nelle mani dei soli ricchi, calpestano l'onore, la virtù per arricchirsi?*

Giornali Francesi

— La Camera de' Deputati il giorno 13 era quasi deserta. Discutevasi il budget della marina. Gravissime questioni potevano sorgere in proposito; ma l'attenzione della Camera era tutta concentrata sulla peripezia del processo Teste. Due incidenti hanno interrotto le conversazioni. Il primo riguardava una rivelazione del sig. Lefort-Gorsolin, il quale ha denunziato nuove delapidazioni nella fornitura della marina, ed ha indicato al ministro i mezzi pratici per verificare queste accuse. Era quasi un'eco dell'affare Teste: la Camera si è mossa, ed il ministro ha promesso di esaminare e di aprire una procedura. L'altro incidente riguarda l'emancipazione degli schiavi. Il sig. Gasparin ha provato con parecchi esempi il cattivo impiego de' fondi di ricompra, e la brutta parzialità delle commissioni di valutazione. Egli ha chiesto al ministero le promesse garanzie. Il sig. Ledru-Rollin ha insistito perché il ministro formalmente promettesse: che d'ora in poi il ministero pubblico procedesse di ufficio nelle rivendiche di libertà in virtù dell'art. 47, come in virtù del principio d'indivisibilità delle famiglie; e che durante la lite lo schiavo invece d'essere abbandonato al rancore vendicativo del padrone, sia posto in sequestro sotto l'egida dello Stato. Il ministro ha solennemente promesso di dare delle istruzioni in questo senso.

Il sig. Ledru-Rollin ha ancora parlato degli schiavi introdotti nelle Colonie dopo l'abolizione della tratta, cioè a dire dopo il 1815: i figli di questi schiavi sono liberi di diritto; onde l'onorevole deputato ha chiesto che il governo faccia esaminare l'origine di ogni schiavo, per rendere alla libertà tutti coloro che a questo titolo le appartengono.

La Camera si è mostrata favorevolissima a questa proposizione, il cui effetto sarebbe l'emancipazione della quarta parte de' poveri neri.

La *Riforme*

— La Camera del Pari si è riunita il 14 luglio in camera di consiglio per deliberare sulla requisitoria presentata il giorno avanti dal Procurator generale Delangle.

La deliberazione dal mezzo giorno si è protratta fino alle sei e doveva continuare il giorno appresso. Venerdì 16 sarà pronunziata forse la sentenza.

L'uscire della Corte ha comunicato al sig. Teste a forma della legge un estratto del processo verbale di quel che è stato fatto alla Corte in sua assenza, e in special modo le conclusioni prese dal sig. Delangle, e la dichiarazione della fine dei dibattimenti. *Débats*

Le misure di sorveglianza ordinate riguardo al sig. Teste continuano di essere rigorosamente messe in opera, quantunque egli abbia più volte rinnovato la promessa di non attentare alla sua vita. *Gaz. des Tribunaux*

La Camera de' Deputati nella seduta del 14 continuò la discussione del budget della marina. Il sig. Lasteyrie domandava al ministro se era vero che dai domini della regina Pomaré eransi d'accordo coll'Inghilter-

ra, staccate le isole *Sous-le-Vent*, vicine a Taiti; col pericolo che diventasse un luogo di rifugio per gli Inglesi e un focolare di cospirazione permanente contro il protettorato francese.

Il ministro della marina trova i timori mai fondati, e la vicinanza degli Inglesi, dice, dargli piuttosto che timore, sicurezza. Così il figlio di Lamour, osserva la *Riforme*, partecipa ai sentimenti di suo padre, uno degli eroi dell'impero!

Allora è inutile, soggiunge il sig. Lacrosse, lasciare un'armata perduta sopra terra lontana ormai conquistata e pacificata; restituire alla Francia uno de' suoi battaglioni, e ribassato di 510,000 fr. le spese della marina. No, risponde il ministro, ciò è impossibile; dalla Francia all'isole Marchesi vi è tal distanza che la riduzione votata oggi non potrebbe effettuarsi che nel 1849 e da oggi a quel tempo, quante tempeste possono alzarsi. — La Camera allora ha aggiornato il suo voto sul capitolo delle spese degli stabilimenti francesi all'Oceania chiesto nella somma di fr. 1,735,100 — Alla fine però della seduta è stato approvato dopo alcune spiegazioni date da Guizot.

Quando per la legione d'onore è stato chiesto 7,500,000 fr. un deputato ha rimproverato la prodigalità ministeriale nella distribuzione di quella decorazione. Dopo alcune altre osservazioni di poco interesse la Camera ha compito di approvare gli ultimi capitoli del bilancio.

— La nomina del duca d'Aumale figlio di Luigi Filippo, al posto di Governator Generale dell'Algeria, è stata decisa in una delle ultime riunioni dei ministri che ebbe luogo al Castello di Neuilly.

Dicesi che Guizot tentasse in vano di opporvisi facendo qualche tirada obblazion sulla convenienza di una tale scelta, ma la maggioranza del consiglio fece a gara per secondare in ciò una volontà onnipotente.

Il titolo di vice-re sarà proposto nell'anno futuro.

Union Monarchique

— Il tomo VII dell'istoria *del Consolato e dell'Impero* del sig. Thiers è pubblicato. È l'epoca più splendida della grandezza imperiale. I nomi di Jena, Eylau, Friedland e Tilsitt danno i titoli alle tre grandi divisioni del volume, che termina con un quadro di massima importanza, trattandosi, fra i due imperatori, della divisione del mondo. Si dice che lo storico abbia sparso nuova luce su tutta questa storia.

INGHILTERRA

Lord Palmerston rispondendo al sig. Borthwick, circa la sua opinione per rispetto al commercio del negro, pronunziò le seguenti parole:

« L'oratore il sig. Borthwick, sotto apparenza di filantropia, vorrebbe che gli riuscisse dare una quasi legittimità al commercio degli schiavi. Concordando che l'Inghilterra deve all'Africa sotto questo rispetto una grande riparazione, essendo stata essa la prima a porre in pratica quell'abominevole commercio, pure è forza concedere, che se l'Inghilterra fu la prima, la prima anche di moto e di mise a capo di una nobile e generosa eroica, ed emancipò i propri schiavi. Non devesi obliare questo principio, che cioè senza l'abolizione della schiavitù medesima, qualunque provvedimento diretto a far cessare quel commercio odioso, sarebbe riuscito insufficiente. — Qui l'oratore rammentando gli orribili patimenti che sopportavano i poveri neri sulla terra d'America, afferma pure che né anche da lungi tutti quei delitti commessi dagli uomini, possono agguagliare quel sentimento di schifo e d'orrore suscitato dal pensiero di quel che era quel commercio dei neri in sé stesso.

« Questa grande verità, che le navi crociere Inglesi, che i trattati conclusi dall'Inghilterra cogli stati europei, onde contribuire a paralizzare quell'abominevole traffico, non si potrebbe con ragione contestare: quelle navi e quei trattati hanno in gran parte ottenuto il loro scopo: Togliete via quei trattati, e tutto vedrassi in così gran numero di negrieri, di pirati, e di briganti d'ogni specie, che non esisterebbero più alcuna sicurezza al commercio legittimo: senza del quale, vanno perdute tutte le probabilità dell'incivilimento africano. A quest'ora alla Francia e all'Inghilterra già venne fatto di concludere molti trattati coi capi africani sulla costa d'Africa: ai quali trattati sarà cura dei due governi di dare ognora maggiore ampiezza. Noi abbiamo fiducia di poter persuadere i capi indigeni istessi a rinunziare al commercio dei neri; ed anche persino a respingere colla forza ogni europeo che venisse o si stabilisse sulla terra d'Africa, onde farvi quell'abominevole commercio. A Cuba abbiamo documenti che ci assicurano, esser di molto scemata l'importazione dei neri; e se il governo spagnuolo più da vicino sopravvegliasse la condotta delle autorità di Cuba, la tratta verrebbe presto a cessare; ma la Spagna che solitamente è debole persino già nell'estrema parte della Penisola, è di molto ancora più debole a Cuba. Ognun sa, siccome il governo di Cuba e qualunque degli uffiziali superiori di quel paese, cavino grandissimi vantaggi pecuniari dall'importazione degli schiavi. Ad ogni modo, da due o tre anni in qua l'importazione è venuta seccando.

« Per questo rispetto sommamente colpevole è il Brasile. In quel paese non solo non accade nessuno miglioramento, ma il male ognor più sempre vi si aggrava. Nel 1846, secondo calcoli che io credo anche al di sotto del vero, 42,000 neri vennero importati nell'impero del Brasile. Nessuno in quel paese (parlo de' soggetti non dell'imperatore) nessuno vi ha che direttamente o indirettamente non partecipi e non sanzioni il commercio dei neri. Ben fece l'Inghilterra, la croce, risalendo all'origine del male, volle stabilire le sue navi crociere principalmente sulle coste d'Africa. Bensì, dopo le ostilità avvenute a Rio della Plata, la costa d'Africa rimase sprovvista: ed ogni negriero che non trova durante la sua navigazione alcuni dei crociere Inglesi, è sicuro di giungere a buon porto. — Ma cessando la guerra a Rio della Plata, il ministro degli affari esteri assicurò la Camera che le forze Inglesi saranno di bel nuovo impiegate sulle coste del Brasile, onde tentare d'impedire quell'enorme infrazione alle leggi dell'umanità.

La seduta del 10 de' Comuni diede luogo ad un vivissimo dibattimento. Dopo avere la Camera spedito alcuni affari d'interesse locale, passò a trattare del modo con cui far rimborsare dai proprietari Irlandesi, le somme dallo Stato anticipate e spese a soccorrere i poveri di quel paese. Lord Clements impugnò la condotta del governo in tutto ciò che si spetti alle leggi concernenti l'Irlanda, e sentenziando gli ultimi provvedimenti, rispetto sempre all'Irlanda, come altamente ingiusti e disleali, disse non competere allo Stato alcun diritto di essere rimborsato di quelle somme dai proprietari Irlandesi.

Una siffatta proposta eccitò l'affissimo dissentimento del sig. Hume, Scrope, e Graham, i quali tutti e tre insistettero risolutamente, sul dovere i proprietari Irlandesi essere tenuti delle somme anticipate dallo Stato per il loro paese. Il sig. Graham aggiunse, che giusto allora vedeva siccome così urgente, dover la Camera prima della fine della sessione definire stabilmente come quel pagamento avrebbe dovuto effettuarsi. — Lord Clements rispose ancora più amare parole; e disse che dove si fosse tentato di fare in Inghilterra ciò che il governo non avrebbe osato fare in Irlanda, i Ministri sarebbero stati gettati giù dal loro posto dall'indignazione del paese.

Il Cancelliere dello scacchiere significò di qualesquanta meraviglia gli fosse cagione il discorso pronunziato da Lord Clements. Quando la stretta della sventura si faceva aspramente sentire, i proprietari del-

l'Irlanda ebbero detto: Gravateci di balzelli come volete, ma per Dio salvate il popolo dal morire di fame. — Il governo rispondendo al loro appello, fece salvo il popolo: dunque, concludeva, a loro spelta di indossarsi il pagamento di quella somma, nel modo; nel tempo; nelle condizioni che saranno dalla Camera decretate. Il governo conobbe che era facil cosa spendere danaro, prestare danaro, e più facile ancora dar via del danaro in Irlanda, ma fu sempre sua opinione che il sentimento del giusto da cui è animata la popolazione Irlandese, l'avrebbe condotta ad adoperarsi onde poter pagare quella somma anticipata. Se i proprietari Irlandesi non vogliono mantenere i loro poveri, a seconda delle leggi riconosciute e accettate in Inghilterra e in Scozia, non è da immaginarsi che il popolo Inglese voglia lasciarsi caricare d'imposizioni onde mantenere il loro pauperismo.

— S'annunzia che nella seguente settimana, dopo avere la Camera spedito alcuni affari di poca importanza, verrà prorogata, e poi tosto disciolta.

— Scuola gratuita per gli italiani; A Londra nello Sale di Hanover-square ebbe luogo un magnifico trattamento musicale, il cui provento era destinato ad accrescere il capitale onde viene alimentata quella scuola. Essa fu fondata da Italiani: da Italiani fuorusciti politici, i quali con amore si presero dell'educazione di altri fuorusciti, non da cause politiche cacciate dal loro paese, ma invece, e che è peggio, dalla miseria. — I cantanti che vi presero parte sono: la signora Grisi, Ronconi, le signorine Albini, e san Novello; i signori Mario, Salvi, Lavia, Martini, Rovere, Tamburini, Brizzi e Tagliacico; e ci piace vedere unito a tutti questi Italiani il nome del sig. John Parry Inglese.

— Camera alla, 19 Luglio — Lord Brougham lesse il rapporto della commissione, istituita a tentar modo onde riformare il regolamento della Camera. In seguito di questa riforma, l'alta Camera non avrebbe a ricevere uno ad uno i bill che le vengono trasmessi dai comuni, come fa con suo grande scomodo; ma potrebbe esigere che tutti insieme, quanti sono quelli che hanno ad essere discussi, fossero dal messaggio de' Comuni depositati negli uffici dell'alta Camera. — Lo stesso lord Brougham tenne occupata lungamente l'attenzione della Camera circa i mezzi onde impedire nelle prossime elezioni che fossero rinnovate quelle scene di seduzione e di corruzione che ebbero luogo già per lo innanzi.

Camera de' Comuni. — Torna di bel nuovo in campo il discorso sulla statua, e sul dove collocar la statua del Duca di Wellington. Lord J. Russell, dopo interpellato il nobile duca, dimandandogli intorno a così delicato affare il suo parere; dopo avere comunicato alla regina, che il duca acconsentiva onde la statua fosse rimossa, annunziò alla Camera, che, dopo tanti discorsi, la statua rimarrà per ora dove si ritrova. — Continuati del pari la discussione sul commercio degli schiavi; come pure si volle ancora tornare sugli affari del Portogallo. Il sig. Osborne su quell'argomento parlò più a lungo d'ogni altro.

IRLANDA

Egli è un'adagio popolare, che gli uomini sommi non lasciano eredi. Da Carlo Magno a Cromwell a Napoleone, quel principio non venne mai ad essere smentito: e il figlio dell'or defunto Daniele O'Connell, è, una nuova conferma della stabilità di esso principio. Malgrado le furore e le premure del grande Oratore, onde mettere innanzi un de' suoi figli, quale avrebbe lasciato erede e mandatario della causa Irlandese, John O'Connell è già grandemente scaduto nell'opinione de' suoi concittadini.

Non è colpa sua, no; ma l'inesorabilità del destino, che condanna gli uomini come suo padre, a non aver successore alcuno degni di loro, gli sta sopra e li opprime. Ecco ciò che si legge in un giornale, a proposito dell'essersi egli ritirato dal competere cogli altri candidati all'elezione della città di Dublino. « Ci spiace vedere, in seguito della decisione presa la notte passata dai deputati adunatisi dai vari riuni, decisione con cui confessavasi l'apatia e l'indifferenza dell'aristocrazia più ricca appartenenti alla causa del *reapel*, che sia stato riconosciuto necessario che John O'Connell ritrascisse la dimanda, mediante la quale egli si era offerto come candidato della città di Dublino. Chiunque conosca la condizione privata del Liberatore, e qual'era la sua famiglia, non sarà sorpreso vedendo come cosa impossibile — non imprudente, ma impossibile — che alcuno de' suoi figli possa attendere ad ottenere la rappresentanza di una città qual'è Dublino; a meno che non venisse sostenuto da coloro, i cui mezzi loro permettono di fare grandi pecuniarie sagrifici per il pubblico bene. »

Herald

SPAGNA E PORTOGALLO

Abbiamo notizie di Madrid fino al 13 corrente, di Oporto fino al 4, e di Lisbona fino al 3 detto. La ristrettezza dello spazio ci costringe a rimettere al prossimo numero i particolari dei fatti di seconda importanza: ma ci affrettiamo a porre sotto gli occhi dei nostri lettori il fatto seguente, siccome quello che ci sembra di molto momento. Trattasi di un nuovo protocollo intorno agli affari del Portogallo! Il giornale ministeriale di Madrid d'ieri (12) dice così:

« Il primo del corrente giunse a Lisbona la notizia della sommissione di Oporto, con una copia della convenzione sottoscritta dalla giunta e dal generale Concha. Disgraziatamente non giunsero nel medesimo tempo gli opportuni particolari volgenti intorno alla conclusione di quel negozio. Fatto sta che la convenzione suddetta non fu accolta con favore e fu oggetto di censure più o meno forti così per la forma come per il fondo.

Riuniti quindi per questo motivo i plenipotenziari di Spagna, di Francia e d'Inghilterra, convennero nella massima di stendere un *protocollo*, nel quale si dichiararono non responsabili della convenzione sottoscritta dalla giunta di Oporto da una parte e dal generale Concha dall'altra, affermando per ultimo, che l'amnistia conceduta dalla regina dona Maria, continuerebbe ad esser la base della pacificazione del Portogallo.

Con questo atto, i ministri plenipotenziari delle potenze alleate, residenti in Lisbona, non intesero di protestare contro la capitolazione di Oporto, come nella confusione delle notizie alcuni giornali erroneamente divulgarono; ma intesero lavarsi le mani di un'opera che a loro giudizio è grandemente difettosa.

Questo fatto è deplorabile, che i plenipotenziari hanno proceduto evidentemente con errore. A nostro giudizio è certo, che se avessero aspettato gli schiarimenti necessari circa l'operato del generale Concha, del colonnello Wyldo, del Maresciallo Saldanha e del console di Spagna in Oporto, avrebbero rettificato il loro primo giudizio, e compresa tutta la utilità che la operazione del preludato general Concha recava ad una causa, di cui egli stessi si mostravano così gelosi difensori.

In questo senso precisamente, e non altrimenti, sappiamo che il gabinetto di Madrid ha intesa la cosa: sappiamo con sicurezza, che visto il *protocollo* di Lisbona ed i riflessi che lo ha avuto, e viste d'altra parte le considerazioni che intorno a questo fatto ha spedito a Madrid il degno general Concha, i ministri della regina Isabella non han potuto fare a meno di approvare pienamente e senza riserva la condotta del preludato generale, e di spedire immediatamente istruzioni in questo senso al sig. De la Torre Ayllon ministro plenipotenziario della Corte di Spagna a Lisbona.

El Espanol

— Il duca di Terzeira, che la capitolazione di Oporto ha liberato dalla prigionia in cui gemeva nella fortezza della Fede, è giunto a Lisbona; ove però fu freddamente ricevuto: e dopo lui vi giunsero pure 500 circa regii, che erano rimasti prigionieri della giunta. *Clamor Publico*



Nel rimettere le Note della sottoscrizione Nazionale per la Spada d'Onore al Generale Garibaldi, i Legionari Italiani militanti in Africa hanno diretto al promotore la seguente lettera.

Signori Carlo Fenzi e Cesare Della Ripa,

Il solenne invito da voi fatto agli Italiani di concorrere ad offrire una ricompensa nazionale alla Legione Italiana militante a Montevideo è pervenuto anche fra noi; e a noi dall'avversa fortuna tratti a combattore in barbare regioni e non per l'universale causa della libertà; a noi pochissimi, senza insegna nazionale, frammischiati ai molti diversi per costumi e principi; a noi dolenti di spargere sudore e sangue per ben altri che per la Patria a cui ci gloriamo d'appartenere, a noi più che ad altri doveva riuscire grato, e ci gode l'animo di poter concorrere ad onorare le virtù ed il valore dei nostri fratelli d'armi.

Completatevi dunque, o Signori, di far pervenire uno ad essa Legione i sentimenti d'ammirazione e d'esultanza che noi provammo nell'udire i racconti della magnanima azione e del valore da essa spiegato a difendere la libertà della Repubblica a cui appartiene; e sappia inoltre da voi che in mezzo ad ogni pericolo, ad ogni combattimento, i nomi di Garibaldi e d'Ansanì ci saranno d'eccezionale dimostrazione sempre degni di sostenere la gloria dell'armi italiane.

Orano (Africa) il 22 Febbraio 1847.

Per gli Italiani militanti nella Legione Estera con bandiera Francese in Africa

IL CONTE UGO PEPOLI Tenente al 1.º Batt. del 1.º Reggimento della Legione Estera

RECLAMI

Di un recente atto di vandalismo successo in Firenze. AL DIRETTORE DELL'ALBA.

Signore. Egli è tempo di far cessare la distruzione, la mutilazione e il deterioramento degli antichi nostri venerandi monumenti d'arte.

Se la commissione preposta alla conservazione di essi è cieca per non vedere, se dorme per non disturbare questi barbari che stanno desti per guastare; se non è lecito sperare che vi sia un solo nelle più numerose famiglie claustrali delle grandi città, che abbia cognizioni artistiche, rispetto e amore alle arti; se non deve supporre che l'abbiano i fabbricieri, nemmeno l'architetto dell'opera; se il rispettabile corpo accademico di Bell'Arti crede nella sua saviezza di non doversene occupare: noi artisti indipendenti, non accademici, ma che l'importanza di quelle reliquie artistiche comprendiamo, ci rechiamo sempre a debito di protestare o di denunziare al pubblico per mezzo del vostro periodico, questi atti d'intollerabile barbarie. Il governo rivolgerà senza dubbio le sue cure efficaci, onde una vigorosa legge provveda per l'avvenire ed una commissione attiva ed oculata diligentemente ne sorvegli la conservazione. Ora giustizia vuole che frattanto i distruttori steno colpiti della indegnazione che meritano, pubblicando le devastazioni della loro barbarie.

Eccovi dunque di che si tratta. Nel primo vestibolo che mette ai chiostri del convento di Santa Croce di Firenze, nella volta a crociera che gli sovrasta, erant dipinti da alcuni buoni maestri della scuola Giottesca i quattro Evangelisti, in quattro fondi, di grandezza a due terzi circa del naturale. Nel centro della volta v'era un Padre Eterno; e da un lato sopra l'ingresso interno, una lunetta con S. Francesco; opere assai lodevoli dell'istessa mano. Da soli pochi giorni tutto questo è scomparso sotto l'incorabile pennello dell'imbianchino, divenuto per opera di alcuni moderni protettori, pittore più degno degli antichi padri dell'arte. Dopo ciò confesso con tutta ingenuità, che non mi farebbe meraviglia nessuna, se fra non molto si vedesse un bel giorno imbiancato il classico cenacolo di Giotto, che trovasi dipinto nel locale della Fabbrica di Tappeti annessa al convento: dipinto nel quale Giotto si mostrò gigante più che altrove: e che meriterebbe di essere conservato con molto assai maggior cura.

Credetemi con tutta stima

Firenze 21 luglio 1847.

Vostro affezionatissimo servitore. CAMILLO PUCCI Pittore.

Se ci godè l'animo vedendo riportato nel N.º 12. del di lei Giornale quel reclamo che lo avevamo inviato mossi dal desiderio di richiamare l'attenzione del Governo a prendere in esame i pericoli che corre la pubblica salute ove si permetta al Droghiere la vendita delle Droghie medicinali a peso-medico, fummo peraltro non poco sorpresi nello scorgere, che intorno a questo soggetto dubbia ed incerta si rimanesse l'opinione dei lei benemeriti Collaboratori. Tuttavia ci lusinghiamo che una tale dubbiezza sia per cessare ove su tale argomento (conforme ci vien fatto sperare) si porti un più diligente ed accurato esame. Se ad avvalorare la opinione nostra occorresse l'aiuto di autorità potremmo citare l'illustre Beniamino Constant, il quale dopo essersi mostrato in genere deciso sostenitore della libera concorrenza per ogni ramo industriale reputa ciò nonostante dover far un'eccezione a favore delle professioni che interessano la pubblica sicurezza come gli Architetti, perchè la poca solidità d'una Casa minaccia tutti i Cittadini, i Medici, i Farmacisti, e di cui consigli e droghie possono compromettere la vita dei Cittadini.

Preghiamo quindi i merittissimi collaboratori di questo Giornale, i quali mostransi costantemente instancabili a promuovere tutto ciò che riguarda il bene pubblico a non ricusarsi di ritornare col loro consueto ardore ed ingegno sopra una questione tanto importante, potendo noi assicurarli con tutta schiettezza che se un giusto desiderio di provvedere al nostro interesse, gravemente pregiudicato dalla indicata concorrenza, non fu estraneo del tutto alla determinazione da noi presa di pubblicare quel reclamo, ne fu però movante principale il continuo rammarico da noi provato vedendo tutto giorno minacciata la pubblica salute dalla imperizia, altronde scusabile, del Droghiere.

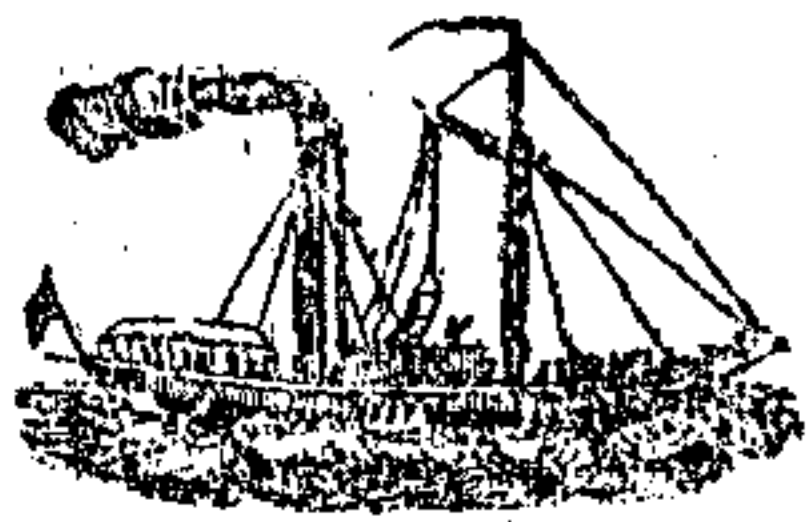
di V. S.

Firenze il 19 Luglio 1847

Umilissimo Servo LUIGI GERUNI.

AMMINISTRAZIONE DEI

PACCHETTI



A VAPORE

NAPOLETANI

I rinomati Piroscafi MARIA-CRISTINA, ERCOLANO, MONGIBELLO di costruzione inglese, partono da

Table with shipping routes: LIVORNO per GENOVA, GENOVA » MARSILIA, MARSILIA » GENOVA, GENOVA » LIVORNO, LIVORNO » CIVITAVECCHIA e NAPOLI.

NAPOLI « MARSILIA e MALTA » 8 18 28 idem

L'Amministrazione ha stabilito altro servizio accelerato fra Marsilia e Napoli con i suoi magnifici Piroscafi in ferro il Vesuvio e il Capri della forza di 300 Cavalli ciascuno, i quali non hanno uguali nè per la velocità, nè per l'eleganza, nè per il comodo delle distribuzioni interne.

MARSILIA per GENOVA i giorni 3 13 23 d'ogni mese GENOVA » CIVITAVECCHIA e NAPOLI » 4 14 24 idem

Arrivando in CIVITAVECCHIA la mattina, e in NAPOLI la sera del giorno seguente; e abilitando così i passeggeri a recarsi da GENOVA a ROMA o NAPOLI in un giorno solo.

NAPOLI » CIVITAVECCHIA i giorni 6 16 26 d'ogni mese CIVITAVECCHIA » GENOVA » 7 17 27 idem GENOVA » MARSILIA » 8 18 28 idem

giungendovi la mattina seguente. Dirigersi: In Firenze, da SANTI BORGHERI Fig. e C., Piazza del Duomo N. 839.

In Livorno, dal sigg. Semiani e Borgheri. In Genova dal sigg. Fratelli Degrossi. In Civitavecchia, dal sig. Teofanio Arata. In Roma, dal sig. Giuseppe Ranacci Ufficio delle Diligenze.

La suddetta Amministrazione si propone di destinare il Vapore Mongibello ad un viaggio straordinario per Londra. La partenza da Napoli sarà il 21 del pross. Agosto toccando prima i porti di Livorno, Genova e Marsilia, impiegherà 12 giorni di tempo da quest'ultimo porto fino a Londra, compresa la fermata a Cadice.

Con altro Manifesto sarà più particolarmente determinato questo viaggio; ma frattanto chiunque fosse nel caso di profittarne tanto come passeggeri, quanto come caricatore di merci potrà dirigersi da

S. BORGHERI F. e C. Firenze 22 Luglio 1847. Piazza del Duomo N.º 839

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

DISCORSO

SUL SISTEMA MUNICIPALE DI GIROLAMO POGGI

Vendesi presso l'Editore Carlo Alessandri alla Tipografia Bonducciana — Presso Ricordi e Jouhaud — E al Gabinetto Viessesux, al prezzo di un paolo.

SONO PUBBLICATE

ALCUNE OSSERVAZIONI sulla Milizia Toscana scritta dal D. Luigi Leoni fiorentino.

La vendita al Negozio Piatti e da Angiolo Garinei in Mercato Nuovo al prezzo di mezzo paolo.

AVVISO

SOCIETA' DEI CASINI E BAGNI DI MARE

ALL'ARDENZA PRESSO LIVORNO

L'Amministrazione di questo Stabilimento fa noto ai molti richiedenti di quartieri per la corrente stagione delle bagnature:

Che avrà di nuovo disponibili per l'affitto alcuni quartieri fino dal 10 del prossimo Agosto, e che ha stabilito una tariffa di prezzi d'affitto assai modica per la Villeggiatura autunnale durante la quale rimarrà in attività il servizio degli Omnibus e quello della Trattoria aperta nello stabilimento medesimo.

Livorno a di 22 Luglio 1847

AVVISO

L'Aritmetica utile a tutti necessaria a molte classi di cittadini per il complicato, ed oscuro sistema d'insegnamento che generalmente si pratica, stanca sovente lo studioso, e richiede molto tempo a rettamente conoscersi: mentre quando venga spiegata con metodo semplice, e chiaro, la di lei cognizione riesce ad ognuno agevole e celere.

Per dare una riprova di questa verità Giuseppe Maestrini si offre darne gratuitamente il corso completo in sole 45 lezioni.

Vi saranno due lezioni la settimana nei giorni di lunedì e giovedì a ore otto antimeridiane.

La prima lezione avrà luogo il di 16 agosto prossimo in una sala terrena posta nel palazzo Firidolfi via maggio N.º 1873 e precisamente nel locale ove il sig. Professore Giovanni Ghirlanda dà lezione di declamazione.

Coloro pertanto che desiderano frequentare queste lezioni sono invitati a darsi in nota, la quale rimarrà aperta fino al 9 del mese di agosto prossimo avvenire, e sarà reperibile nel locale suddetto dalle ore 10 antimeridiane alle ore 3 pomeridiane nei giorni di lunedì, e giovedì.

SERVIZIO DEL PROCACCIATO

DA FIRENZE A LIVORNO E VICEVERSA

Il Procaccia Pietro Lemmi rende noto al Pubblico, che fino a nuovo avviso, le partenze avranno luogo: Da Firenze, ogni Sabato sera, a Ore 9.

Da Livorno, ogni Mercoledì, a Ore 3 pom.

Gli Uffici del Procacciato sono sempre situati nei già conosciuti Locali:

In Firenze, alla Posta dei Cavalli, Borgo S. Lorenzo.

In Livorno, Via della Posta, N.º 1, P. P.

Firenze 22 Luglio 1847.

LE COURRIER D'ITALIE

JOURNAL POLITIQUE, COMMERCIAL, SCIENTIFIQUE, etc.

Ce Journal se publia a Livourne deux fois par semaine le Dimanche et le Jeudi. Le Prospectus se donne gratis a Florence au Cabinet Scientifique et Littéraire de G. P. Viessesux et a la Librairie Nuti rue dell'Anquillara.

PREZZI CORRENTI DI DIVERSI GENERI

Martedì 20 Luglio 1847.

Table listing prices for various goods: GRANI gentili fini, Detti Civitella, Detti mischiati, Detti grossi, etc.

Table with exchange rates: CORSO DE' CAMBI 20 Luglio, PREZZO CORRENTE DELLE MONETE, listing rates for various locations like Amburgo, Amsterdam, etc.

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO